

UN FRAMMENTO DI STATUA DA CROCODILOPOLI

Loredana SIST - Roma

Nel Museo del Vicino Oriente del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità dell'Università di Roma "La Sapienza" è conservata una statua frammentaria in granito grigio (Tav. I)¹, proveniente dal mercato antiquario. Rappresenta una figura maschile seduta a gambe incrociate, con le mani posate sulle cosce². Della statua spezzata all'altezza della cintola, rimangono solo la parte inferiore (h. parziale cm. 28) e la base (cm. 45 x 35 x 8,5). Gli avambracci e le mani sono smozzicati, la base è scheggiata lungo il lato sinistro. Il personaggio indossa una gonna lunga a vita alta che nasconde completamente gambe e piedi, e che s'incrocia sul davanti; la linea di sovrapposizione del lembo destro dell'abito è resa da un tratto inciso, che va obliquamente da sinistra in alto verso destra in basso, passando vicino all'indice della mano destra³. La mano destra è leggermente più grande e più avanzata della sinistra. L'attacco del ventre sotto la gonna appare segnato da un graduale rigonfiamento⁴. La base si presenta arrotondata posteriormente e non levigata sui lati⁵.

¹ Fotografie del dott. Maurizio Necci che qui ringrazio.

² La posizione corrisponde a P.M.E. XIV Bd di J. Vandier, *Manuel d'archéologie égyptienne*, III, Paris 1958, p. 449, nota 4.

³ Cfr. H. Wild, *Quatre statuettes du Moyen Empire* : BIFAO, 69 (1970), p. 114: "Celui-ci est une sorte de jupe, qui monte jusqu'aux seins et enveloppe le corps et les jambes, y compris les pieds, laissant seuls découverts le haut du bust et les bras... il ne montre ni coin rabattu, ni bordure festonnée. L'écartement des genoux dans la position accroupie entraîne l'évasement vers le bas de la pièce de tissu - peut-être de la laine, vu son épaisseur -, ce que montre bien le bord droit, qui va du sein gauche au genou droit". Sull'andamento del bordo obliquo della gonna che può passare lontano dalla mano destra, oppure vicino come nel nostro caso, o addirittura sotto la punta delle dita, cfr. *ibid.*, p. 114, nota 2, e P. Vernus, *Deux statues du Moyen Empire* : BIFAO, 74 (1974), p. 151, nota 3.

⁴ Nelle statue del Medio Regno il rigonfiamento dell'addome è in genere notevole, cfr. H. Wild: BIFAO, 69 (1970), p. 126.

⁵ La base segue generalmente la rotondità posteriore della figura anche quando è presente il pilastro dorsale.

La positura del personaggio e la resa geometrica della parte inferiore del corpo sono caratteristiche proprie di un tipo di statuaria impiegata soprattutto nel Medio Regno. Si possono comunque individuare alcuni esempi risalenti all'Antico Regno⁶, in cui la figura appare seduta in terra a gambe incrociate come gli scribi, con le mani poste a palma in giù sulle cosce. In questi casi più antichi la gonna è corta - secondo la moda del tempo - e l'incrocio delle gambe risulta quindi visibile. Le iscrizioni sono incise direttamente sul tratto di gonna compreso tra le mani e sono in genere rivolte verso lo spettatore. E' dunque improprio considerare questo tipo di statue come raffigurazioni di "uno scriba che legge"⁷, poiché in realtà manca proprio l'elemento determinante della funzione scribale, cioè il rotolo di papiro. Nel Medio Regno con il diffondersi dell'uso della gonna lunga a vita alta, il medesimo tipo di rappresentazioni si modifica: le gambe e i piedi scompaiono sotto l'abito e in qualche caso la punta dei piedi sbucca da sotto l'orlo della gonna, ai lati della statua⁸. I paralleli risalenti al Medio Regno sono numerosi anche se non moltissimi. La loro produzione sembra arrestarsi alla fine della XIII dinastia: esempi posteriori sono infatti rarissimi. Dalle tabelle allegate alla fine di questo testo, che raccolgono le statue più note del Medio e Nuovo Regno, risulta evidente il largo impiego del granito, il gusto per le dimensioni non troppo ridotte e l'uso di numerose linee d'iscrizione spesso introdotte dalla formula *d'w m ḥswt nt ḥr nswt* tipica della statuaria privata destinata ad essere collocata nel tempio⁹. Non mancano inoltre esemplari che riprendono modelli dell'Antico Regno a gonna corta, ed altri che presentano un pilastrino dorsale¹⁰.

Anche la nostra statua presenta un testo introdotto dalla formula di cui sopra. Sei linee sono incise sulla gonna, nello spazio compreso tra le mani, e una settima compare invece sulla base davanti alle ginocchia del personaggio. L'iscrizione che va da destra a sinistra rivolta verso lo spettatore, è composta da geroglifici incisi poco profondamente, abbastanza curati nell'esecuzione e tendenti ad allungarsi verticalmente. Qualche segno mostra chiaramente di essere stato eseguito sopra un altro ancora parzialmente leggibile con l'ausilio di luce radente. Ad esempio alla seconda linea, sotto *ḥtp* è visibile il segno *n*; poco più avanti, sopra *sbk* si intravede quanto resta di *ḥ*. Qualche altro

⁶ Cfr. ad esempio Cairo CG 37207; 59.

⁷ Cfr. J. Yoyotte, *Le général Djehouty et la perception des tributs syriens* : BSFE, 92 (1981), pp. 35-37.

⁸ Cfr. Vandier, *Manuel*, III, p. 232; cfr. anche Cairo CG 476.

⁹ Cfr. H. Kayser, *Die Tempelstatue ägyptischer Privatleute im Mittleren und im Neuen Reich*, Heidelberg 1936, p. 13 segg.

¹⁰ Cfr. ad esempio Cairo CG 431; JdE 72239.

Un frammento di statua da Crocodilopoli

geroglifico, inoltre, appare poco chiaro nei contorni. Se infine si confronta la sesta linea che corre sulle ginocchia con le prime cinque, risultano evidenti la maggior grandezza dei segni e la più ampia spaziatura tra gli stessi, oltre ad una migliore resa dei dettagli. Il testo è sicuramente databile al Nuovo Regno: particolarità grafiche e linguistiche che saranno più avanti evidenziate, lo collocano in piena XVIII dinastia. Ci si trova quindi davanti ad una statua che tipologicamente sembrerebbe appartenere al Medio Regno e ad un testo viceversa più recente. La presenza di alcuni segni non ben cancellati e la mancanza della parte superiore della figura, della testa in particolare che sarebbe stata determinante al fine di una immediata datazione¹¹, complicano la situazione e indurrebbero inizialmente a ritenere che si tratti di una statua reimpiegata. Contro tale ipotesi va osservato però che - a parte l'evidente correzione di alcuni segni - il piano di fondo dell'iscrizione non presenta nel suo complesso tracce di abbassamenti e rilevigature. La parte di testo iscritta nello spazio compreso tra la mano destra e l'incisione della linea obliqua della gonna, è posta invero su un piano di fondo indubbiamente più alto rispetto a quello del resto dell'iscrizione, ma tale differenza di piani è riscontrabile anche su altre statue che presentano lo stesso tipo di abbigliamento ed indica chiaramente il sovrapporsi del lembo terminale della gonna. Per quanto riguarda poi la tipologia che - come si è detto - è tipica della statuaria del Medio Regno, si può rintracciare qualche raro esempio del suo impiego anche durante il Nuovo Regno. Il parallelo più illustre è costituito dalla statua di Amenofi figlio di Hapu (Cairo CG 42127), a cui formalmente il nostro pezzo - per la parte che di esso ancor ci resta - più si avvicina. E' chiaro che le motivazioni che portarono alla realizzazione della statua di Amenofi furono altre rispetto a quelle che determinarono l'esecuzione della statua romana. La formazione culturale, l'elevatezza morale e l'alta posizione sociale di Amenofi "giustificano" per così dire la straordinarietà di questa sua raffigurazione. E' questa una opera di assai complesso significato che, per organicità strutturale, per costume, posizione e tratti fisiognomici propri dei volti regali del Medio Regno, ostenta un recupero severo e al tempo stesso raffinato di modelli antichi, da "opporre" quasi al preziosismo, alla mollezza dei profili, all'edonismo fine a se stesso che caratterizzano parecchie opere del periodo di Amenofi III. A tale riguardo va ricordato il recentissimo articolo di H. Sourouzian, *La statue d'Amenhotep fils de Hapou, âgé, un chef-d'oeuvre de la XVIII^e dynastie*: MDIK, 47 (1991), che non solo prende in esame gli aspetti artistici e le implicazioni culturali di questa

¹¹ Cfr. B. Bothmer, *Block statues of the Egyptian Middle Kingdom. Ipepy's funerary Monument*: "The Brooklyn Museum Bulletin, 20, n. 4 (1959), p. 18.

statua, ma ne analizza anche la derivazione tipologica, ricorrendo a precise citazioni cronologiche.

Teti, il personaggio rappresentato nella statua di Roma, era d'importanza modesta, limitata - stando all'iscrizione - alla sola area del Fayyûm e di lui non restano, che io sappia, altre testimonianze oltre a quest'unico pezzo. Forse proprio nella sua origine fayyûmitica va però individuato il motivo del protrarsi, o meglio del riproporsi di una tipologia statuaria già sperimentata e non più di moda nel Nuovo Regno. Sviluppata soprattutto nel Medio Regno sotto la XII dinastia, quando proprio il Fayyûm era il centro regale e culturale per eccellenza - ben noto è infatti il ruolo decisivo della Corte nella produzione di modelli artistici - essa era stata utilizzata per statue di funzionari civili e templari legati all'ambiente palatino. Tale tipologia si era poi diffusa non solo nel Fayyûm - dove per altro in quel periodo prosperava una scuola artistica ed alcune delle migliori statue di questo tipo provengono per l'appunto da quest'area - ma anche in altre importanti località dell'Egitto, come Abido, Tebe ed Elefantina.

Gli esemplari abideni si differenziano nettamente per stile dagli altri paralleli coevi.¹² Si distinguono infatti per le dimensioni ridotte (dai 10 ai 20 cm. d'altezza), per la tecnica d'esecuzione alquanto grossolana, e per l'impiego di materiali diversi (granito, calcare, arenaria ecc.) prevalentemente dipinti. Tali caratteristiche sono la probabile conseguenza dell'uso particolare a cui alcune statuette erano destinate. Proprio durante il Medio Regno i visitatori che si recavano numerosi al santuario osiriaco di Abido, presero l'abitudine di lasciare nell'area templare stele e statue votive a ricordo del loro pellegrinaggio. La richiesta di questo tipo di oggetti portò ben presto ad una fabbricazione "in serie" degli stessi, e solo al momento dell'acquisto il pellegrino vi faceva apporre il proprio nome e titoli. Si andò quindi sviluppando una produzione che rispondeva più ad esigenze quantitative che qualitative; vennero dunque predilette forme semplici ed essenziali, di facile e veloce esecuzione e, quindi, anche di costo modesto, pur nel rispetto di motivi iconografici e stilistici di risonanza aulica e tradizionale. La tipologia in questione, che ben poteva rispondere a tali esigenze, deve essere sembrata idonea alla produzione di alcune statuette votive.

A Tebe e ad Elefantina si son trovati viceversa esemplari di buona fattura ben collocabili nell'ambito di una statuaria dalle origini tutt'altro che provinciali¹³. Non è certo un caso che tali statue siano per lo più databili alla

¹² Cairo CG 466, 468, 476, 482, 483; Baltimora WAG 22340.

¹³ Cfr. L. Habachi, *Divinities Adored in the Area of Kalabsha, with Special Reference to the Goddess Miket*: MDIK, 24 (1969), pp. 169-183; id., *A score*

Un frammento di statua da Crocodilopoli

XIII dinastia, periodo in cui la Corte talvolta si trasferiva a Tebe e l'Alto Egitto andava riacquistando importanza.

A tale tipo di rappresentazione statuaria facevano ricorso solo alcuni personaggi di rango, a cui il sovrano concedeva il privilegio di porre una propria effigie nel tempio locale. Tale immagine li ritraeva in un atteggiamento semplice e composto ed al tempo stesso di rispetto, doveroso da parte di chi, ammesso nella schiera dei privilegiati, esplicava le proprie funzioni alla presenza del re nel palazzo o del dio nel tempio.

Riguardo la posizione delle mani, che si ritrova anche su statue di personaggi stanti e inginocchiati, vale forse la pena di ricordare che gli Egiziani, *κατέντες μέχρι τοῦ γούνατος τὴν χεῖρα* (Erodoto II, 80), intendevano in tal modo non solo rivolgere un saluto, ma anche - come ha recentemente evidenziato Clère - un atto di adorazione e di timoroso omaggio se si trovavano in presenza del sovrano o delle divinità¹⁴. La resa plastica di tale posizione delle mani, per evidenti motivi di difficoltà tecnica e di staticità, nelle statue stanti e inginocchiate si traduceva nel rappresentare le mani stesse poggiate direttamente sulle ginocchia.

L'atteggiamento seduto e statico del personaggio, che non sta infatti compiendo alcuna azione in particolare, è forse la posa più semplice e severa che un alto funzionario potesse assumere quando, per dignità di carica, si trovava a dover talvolta intervenire a qualche adunanza in ambiente palatino o templare. Anche se gli antichi insegnamenti tramandatici dai testi sapienziali non mancavano di raccomandare come regola di buona educazione "non star seduto quando un altro è in piedi che è più vecchio di te, oppure è divenuto più grande di te nella sua carica" (Any, VI, 10-11), non di meno la posizione seduta del funzionario di fronte a un superiore o al re stesso era prevista in determinate circostanze.

Qualche informazione al riguardo può essere desunta dalle testimonianze letterarie. In genere coloro che venivano introdotti alla presenza del sovrano si prosternavano dinnanzi a lui; ma coloro che per funzione (scribi ad esempio) o carica (membri della famiglia reale, nobili, cortigiani) già si trovavano al suo cospetto per poterlo assistere nello svolgimento dei suoi doveri regali, potevano sedere e presumibilmente anche in modo gerarchicamente inferiore rispetto al

of important officials serving the Neferhotep family as revealed from three objects in the Heqaib Sanctuary: "Serapis", 6 (1980), pp. 29-39, 47-56, figg. 1-12, tavv. I-II.

¹⁴ Cfr. J.J. Clère, *Une statuette du visir Bakenrenef*: "Artibus Aegypti", Bruxelles 1983, pp. 30-31.

re stesso seduto sul seggio. Si possono ricordare solo alcuni esempi. Nel racconto del papiro Westcar si narra che vari cortigiani del seguito, nel prendere la parola davanti al re Cheope, si alzavano in piedi. Il che ovviamente significa che precedentemente sedevano pur trovandosi in presenza del sovrano. Una analoga situazione si trova trasposta in ambiente divino nella mitica contesa tra Horo e Seth: il giovane Horo infatti reclama l'eredità del padre Osiri stando seduto davanti ad Atum 'Signore Universale'.

Dunque questa rappresentazione aulica del dignitario di corte, nata - come si è detto - già nell'Antico Regno, godette di particolare favore sotto la XII-XIII dinastia, che del Fayyûm aveva fatto un centro di potere e di cultura, fino a quando la regione non decadde durante il II Periodo Intermedio e i vincoli che la univano alla monarchia non andarono affievolendosi.

Nelle epoche seguenti non venne più utilizzata, probabilmente perché non più di moda nelle nuove sedi scelte dal potere regale, che predilesse e sviluppò altri modelli figurativi (statue cubo ad esempio, e poi stelofore, naofore ecc.), ma nell'area fayyûmitica, ormai ridotta a provincia, essa doveva esser rimasta presente nella cultura locale come un esempio di scultura indissolubilmente legata all'immagine della Corte. Come tale essa era pronta a riaffiorare in particolari occasioni, quando per l'appunto l'attenzione del sovrano si fosse nuovamente rivolta verso quella regione e i funzionari locali potevano quindi vantarsi del favore regale loro concesso.

Una situazione del genere si verificò, a quanto pare, soprattutto a partire dal regno di Thutmosi IV, allorché il Fayyûm - per ragioni che ancora ci sfuggono - riconquistò considerazione nell'ambito della famiglia reale. Fu proprio Thutmosi IV a rivalutare l'area come zona ideale per lo sport e la caccia.

Dal Fayyûm proviene una diade che lo ritrae con la madre Tiaa¹⁵. Nutrice della regina madre era stata una certa Merit, moglie di un funzionario di Thutmosi III di nome Min, e d'origine fayyûmitica¹⁶. E' probabile anzi che la maggior parte delle nutrici della famiglia reale provenissero dal Fayyûm e in particolare dalla zona di Gurob, dove per l'appunto sorgeva un Harim e un palazzo reale¹⁷.

In questa stessa località si sarebbe ritirata a vivere la regina Teie, dopo la morte del marito Amenofi III¹⁸. Oltre ad una sua statua ora al Museo del

¹⁵ Cfr. H. Brugsch, *Der Moris-See*: "ZAS", 31 (1893), p. 29.

¹⁶ Cfr. W. Helck, *Zur Verwaltung des Mittleren und Neuen Reichs*, Leiden-Köln 1958, p. 352.

¹⁷ Cfr. A.H. Gardiner, *Ramesside Administrative Documents*, Oxford 1948, p. 15 segg.

¹⁸ Cfr. E. Otto, *Agypten. Der Weg des Pharaonenreiches*, Stuttgart 1966, p. 168.

Un frammento di statua da Crocodilopoli

Cairo¹⁹, si son trovati in quest'area frammenti statuari databili al periodo amarniano, a testimonianza di una rinnovata presenza regale anche in quel periodo²⁰. E' del resto noto che Akhenaton intervenne nel Fayyûm determinando il martellamento del gruppo *imn* su statue e monumenti (tempio di Medinet Maadi ad esempio)²¹.

Con i thutmosidi, inoltre, il dio Sobek riapparve nell'iconografia e nella titolatura del re²², e i suoi centri di culto si moltiplicarono anche al di fuori del Fayyûm. Basti ricordare il tempio di Dahamsha (Mahamid el-Qibli)²³ dell'epoca di Amenofi III, sorto nei pressi di Tebe, a ridosso quindi del grande centro ammoniano, e dedicato a Sobek Shedita, da cui proviene anche un importante gruppo statuario che ritrae il dio con accanto il sovrano²⁴.

Nel Fayyûm stesso vissero funzionari importanti dei quali il principe Sobekhotep, vissuto all'epoca di Thutmosi IV, fu indubbiamente il rappresentante più autorevole²⁵.

Abbiamo, insomma, tutta una serie di indizi che puntano ad una rivalutazione dell'ambiente fayyûmitico in periodo decisamente anteriore all'epoca ramesside, la quale notoriamente segnò lo spostamento del centro dell'impero dall'Alto al Basso Egitto. In questo contesto storico e sociale va forse a collocarsi il nostro pezzo, come una tessera di un mosaico ancora tutto da ricomporre.

¹⁹ Cfr. Statua Cairo CG 1167, testo in Urk.IV, 1565.

²⁰ Cfr. L. Habachi, *Varia from the reign of king Akhenaten* : MDIK, 20 (1965), pp. 79-83.

²¹ Cfr. S. Donadoni, *Nuovi testi di Madinet Madi* : "Prolegomena", 1 (1951), pp. 5, 7.

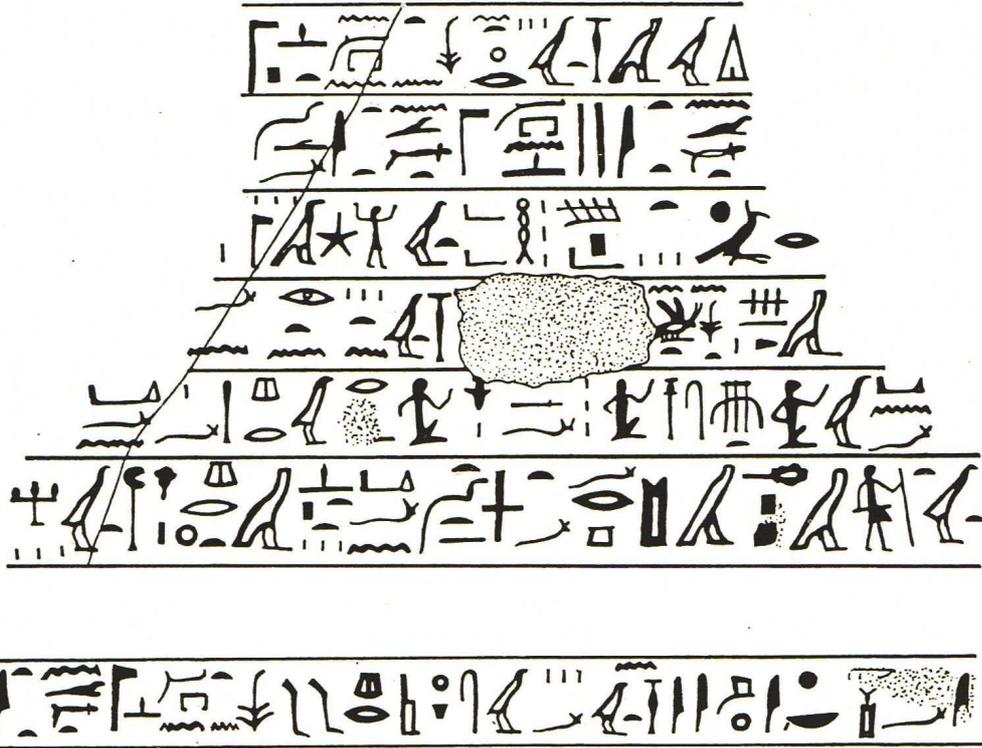
²² Cfr. C. Dolzani, *Il dio Sobk* : Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Serie VIII, Memorie, X, 4, Roma 1961, p. 199.

²³ Cfr. H.S.K. Bakry, *The discovery of a temple of Sobek in Upper Egypt* : MDIK, 27 (1971), pp. 131-146.

²⁴ Cfr. *ibid.*, tavv. XXIII-XXXV.

²⁵ Cfr. R. Charles, *La statue cube de Sobek-Hotep* : RdE, 12 (1960), pp. 1-26; id.: RdE, 15 (1963), pp. 77-85.

TESTO



"¹⁾(Statua) data come favore da parte del re^a all'Intendente alle offerte divine^b ²⁾a Sobek Shedita^c, Teti^d giustificato. L'Intendente alle offerte divine a Sobek Shedita dice: ³⁾"O gente^e, rallegratevi e adorare il dio ⁴⁾in omaggio^f al re dell'Alto e Basso Egitto [Maat-ka-Ra(?)^g per] questo favore da lui accordatomi^h: ⁵⁾egli mi ha anteposto agli amici magnificandoⁱ il mio cuore più (di quelli) del luogo di residenza^l di Sua Maestà, dandomi ⁶⁾una statua come ornamento^m nella sua cappellaⁿ, presso il suo seggio^o che è là dentro per l'eternità e accordandomi offerte quotidiane dagli altari^p ⁷⁾[di suo padre (?)] signore^q di Shedet, poiché io sono un privilegiato^r grazie al suo favore, uno che occupa una gran posizione sotto il dominio del re^s, l'Intendente alle offerte divine a Sobek Shedita, Teti giustificato."

Un frammento di statua da Crocodilopoli

COMMENTO

a) Sulla formula *dīw m ḥswt nt ḥr nswt* cfr. W. Barta, *Aufbau und Bedeutung der altägyptischen Opferformel*, Glückstadt 1968, p. 279. Per una diversa interpretazione cfr. A. Varille, *Inscriptions concernant l'architecte Amenhotep fils de Hapou*, Le Caire 1968, p. 9A. Sull'uso di questa formula sulle statue templari cfr. H. Kayser, *Die Tempelstatue ägyptischer Privatleute im mittleren und neuen Reich* (Dissertation), Heidelberg 1936, pp. 13 segg., 34-35 (sull'impiego della formula nel N.R.). La forma *dīw m ḥswt* sembra essere stata usata soprattutto nel N.R. (cfr. ad esempio Cairo CG 42117; Berlin 2296; Metrop. Mus. 48.1497.7; Urk.IV, 407, 9; Urk.IV, 999, 7; Urk.IV, 1392, 3. Urk.IV, 2163, 7); mentre nel M.R. si preferiva la forma *dī m ḥswt* (cfr. ad esempio Cairo CG 887; 42039; 42206; JdE 65842; AEIN 27; Berlin 8808).

b) Il titolo *īmy-r pr ḥtp-nṯr* è piuttosto raro, attestato principalmente nel M.R., e collegato quasi sempre a Sobek del Fayyūm. Cfr. Mme Gauthier-Laurent, *Une stèle du Moyen Empire* : RdE, 1 (1933), pp. 75-80 che riporta alcuni paralleli:

Marsiglia (privata)

Cairo CG 20336

Cairo CG 20392

Cairo CG 20616

Leyda 16

Graffito di Konosso

ai quali si può aggiungere:

Bologna 1911

Sulla consistenza dell'offerta *ḥtp-nṯr* cfr. A. Gardiner, *Ancient Egyptian Onomastica*, I (AEO), Oxford 1947, p. 29*f.

Vi erano inoltre altre cariche connesse a *ḥtp-nṯr* come ad esempio il più noto *sš ḥtp-nṯr* (cfr. J. Assmann, *Eine Traumoffenbarung der Göttin Hathor* :

RdE, 30 (1978), p. 26 col. 17; G. Vittmann, *Priester und Beamte im Theben der Spätzeit*, Vien 1978, p. 57); *ḥty n ḥtp-nṯr Sbk Šdty* (cfr. H.M. Stewart, *Egyptian Stelae from Petrie Collection*, II, Warminster 1979, p. 35 (UC 14358), tav. 36.3); *ḥry šspwt n ḥtp-nṯr* attestato solo su stele Firenze n. 2585 e Brit. Mus. 169 (cfr. S. Bosticco, *Le stele egiziane*, II, Roma 1965, p. 19; W. Helck, *Materialen zur Wirtschaftsgeschichte des Neuen Reiches*, I-II, Wiesbaden-Mainz 1961, p. 949 [167]); *ḥry-ḥšy n ḥtp-nṯr* (cfr. N.de G. Davies - M.F.L. Macadam, *A corpus of inscribed Egyptian funerary cones*, Oxford 1957, n. 386); *imy-r šnw n ḥtp-nṯr* e *imy-r wpt ḥtp-nṯr* (cfr. Wb.III, 185, 18, 19).

c) Sulla lettura *šdyt* cfr. Gauthier-Laurent: RdE, 1 (1933), p. 77.

d) Sull'uso del nome Teti agli inizi della XVIII dinastia cfr. H. Ranke, *Die ägyptischen Personennamen*, I, Glückstadt 1939-49, p. 384; cfr. anche S. Pernigotti, *La statuaria egiziana nel Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1980, n. 8. E' inoltre nota la presenza in ambiente tebano di un'intera famiglia con tale nome nell'età di Hatshepsut - Thutmosi III (cfr. ad esempio Urk.IV, 964, 13).

e) L'invocazione ai viventi si apre con il termine *rhyt* che utilizza il geroglifico  in una grafia frequente nel N.R., variante della più nota . Su tale termine cfr. A. Roccati, *Concezioni rituali e terminologia sociale nell'Antico Egitto: Stato Economia e Lavoro nel Vicino Oriente Antico*, Milano 1988, pp. 73-78; cfr. anche Gardiner, *AEO*, I, pp. 98* segg.

f) Per l'espressione *m sš tš* cfr. Wb.III 416, 4-10 e per altri esempi cfr. D. Meeks, *Année Lexicographique*, II, Paris 1981, pp. 303-304.

g) Il cartiglio col nome del sovrano è stato volutamente eraso. Da notare che si tratta del prenome del re, introdotto dalla tradizionale titolatura, *nsw bīt*. E' da escludere il prenome di Amenofi III lasciato generalmente intatto durante le azioni di obliterazione ad opera del suo successore Akhenaton. Né può trattarsi del prenome di Akhenaton stesso, troppo lungo per l'ampiezza della lacuna e comunque ingiustificato in un'iscrizione in cui è presente una divinità come Sobek di Shedet. Non resta dunque che ipotizzare il prenome Maat-ka-Ra di Hatshepsut, effettivamente molto usato e dalla sovrana e dai privati nelle loro iscrizioni. Gli esempi di obliterazione di tale prenome sono per l'appunto numerosi non solo in testi ufficiali, ma anche in quelli privati: cfr. ad esempio Urk.IV, 404, 5 (statua di Senenmut, Berlin 2296), Urk.IV, 420, 1, 8 segg.

Un frammento di statua da Crocodilopoli

("Northamptonstele"), Urk.IV, 456, 1 segg., Urk.IV, 471, 12 segg. (statua di Hepuseneb al Louvre).

h) In *ḥswt.tn ḥrt n.f n.(ḥ)* il termine *ḥswt* era probabilmente preceduto in lacuna dalla preposizione *ḥr* (per la costruzione *dwꜣ nḥr n* cfr. Wb.V, 423, 1-4). Il pronome suffisso *ḥ* retto da *n*, che chiude la frase, è stato ommesso, come del resto anche nei seguenti *dḥ.f n.(ḥ)* alla fine della quinta e a metà della sesta linea, secondo un uso comune nell'A.R., ma poco frequente in epoche successive. Non mancano esempi dell'epoca di Thutmosi III (cfr. Urk.IV, 572, 6; 1031, 2-10).

i) Da restituire in lacuna [s]ḥ. Per l'inconsueta espressione *sḥ ḥb r* cfr. A. Roccati, *La stele di un falegname*: RANL, 40 (1985), pp. 231-232, che ricorda un solo altro parallelo risalente alla XII dinastia (Brit. Mus. 586, 2) oltre a quello presente nella citata stele databile al Primo Periodo Intermedio.

l) Da restituire in frattura [b]w di cui per altro ancora si individua la parte terminale. Per l'espressione *bw ḥr ḥm.f* che letteralmente significa "luogo sotto la Sua Maestà" (ovvero "luogo di residenza del re") cfr. Wb.I, 450, 13. Numerosi sono i paralleli dell'epoca Thutmosi II - Hatshepsut - Thutmosi III:

<i>bw ḥr ḥm.f</i>	in un testo di Thutmosi II	(Urk.IV, 140, 13)
<i>bw ḥr ḥmt.s</i>	in un testo di Hatshepsut	(Urk.IV, 331, 10)
<i>bw ḥr.f</i>	in un testo dell'epoca di Thutmosi III	(Urk.IV, 892, 9)
<i>bw ḥr nswt</i>	in un testo dell'epoca di Thutmosi III	(Urk.IV, 928, 16)

m) Il vocabolo *ḥpw* è impiegato poco frequentemente e solo a partire dal Nuovo Regno. Attestazioni del suo uso durante la XVIII dinastia si incontrano nell'iscrizione di Hatshepsut allo Speos Artemidos (cfr. Urk.IV, 388, 12) e nella "Northamptonstele" (cfr. Urk.IV, 422, 11) dello stesso periodo.

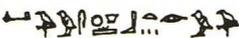
n) La lettura dell'ideogramma **M** è problematica. L'andamento e il significato complessivo della frase indicano che si tratta di un luogo, di una costruzione o di una parte di essa. Ed infatti, subito dopo, il testo specifica che in questo **M** è conservato il trono regale. Non può dunque trattarsi che del tempio o forse anche solo di una cappella al suo interno²⁶. Il confronto con frasi analoghe sembra confermare il significato architettonico del suddetto ideogramma:

²⁶ Da escludere che si tratti del palazzo regale poiché le statue di privati erano collocate nei templi, cfr. Kayser, *Die Tempelstatue*, pp. 27-28. Sul significato della statua templare intesa come mediatrice tra il dio e i fedeli cfr. E. OTTO,

Un frammento di statua da Crocodilopoli

q) Quanto resta ancora visibile del segno fa pensare ad un *nb*. Il "signore di Crocodilopoli" è un titolo che spetta a Sobek (cfr. Dolzani: Atti Acc. Linc., S. VIII, 10, 4, Roma 1961, p. 188).

r) Su *im̄hy* analogo a *nb im̄h* cfr. A.H. Gardiner, *Egyptian Grammar*, London 1966^{3a}, p. 424 § 115 A.

s) Per l'espressione *wsh - st hr rdwy nswt*, letteralmente "ampio di posto/spazio sotto i piedi del re", cfr. l'interpretazione di A.H. Gardiner, *Kagemni ones again* : JEA, 37 (1951), p. 109: "the sense is clearly that of untrammelled freedom of personal movement". Si veda anche Sinuhe, B 155  e Urk.IV, 163, 6 (Thutmosi III)  In senso figurato *st* significa anche "carica, impiego" cfr. ad esempio l'espressione in Brit. Mus.614, 4 *iw s̄.n.f w(i) shnt.n.f st(.i)* (v. Roccati: RANL, 40 (1985), p. 232). Più che una libertà di movimento, in questo appellativo va individuato un accenno all'importanza e alla grandezza della posizione raggiunta alle dipendenze del sovrano, e in questo senso cfr. anche Urk.IV, 513, 10  ove compare tra i titoli di Senemiah, funzionario di Hatshepsut.

Si son già espresse nel commento al testo le ragioni che portano ad ipotizzare in lacuna il prenome di Hatshepsut. Altri piccoli ma significativi fattori linguistici, già evidenziati, sembrano confermare questa datazione, in particolare un certo gusto per l'arcaismo, non solo linguistico ma anche iconografico, che raffiora proprio nell'età di Hatshepsut.

Un pezzo non tebano databile, quindi, all'epoca di Hatshepsut, acquista un particolare significato storico se si considera che la presenza della sovrana nell'Egitto settentrionale è assai scarsamente documentata. Infatti di lei si conoscono solo il monumento nel Sinai e la lunga iscrizione sulla facciata dello Speos Artemidos in Medio Egitto. La mancanza di dati archeologici è stata largamente utilizzata a dimostrazione di un modesto impegno politico-religioso della sovrana nel Nord del paese. Viceversa proprio l'iscrizione dello Speos Artemidos ci fornisce un'indicazione utile per valutare il testo della statua di Teti.

"Io ho riparato quel che era distrutto, io ho ricostruito quel che era in pezzi sin da quando gli Asiatici erano stati in Avari nel Paese settentrionale e le loro orde vagavano in mezzo a loro distruggendo ciò che era stato fatto ..." (Urk.IV, 390, 36-38).

Analogamente si esprime il dio Thot: "tu ricostruirai le nostre case, dopo aver restaurato queste cappelle" (Urk.IV, 290, 3-4).

Lo stesso programma di ricostruzione è espresso nella teogamia a Deir el Bahari in cui Ammone preannuncia agli dei: "Ella ricostruirà le vostre cappelle e santificherà le [vostre] case" (Urk.IV, 217, 5-6).

Ed ancora, sempre a Deir el Bahari, gli dei così si rivolgono alla sovrana: "tu la (cioè la terra) rifonderai, tu riparerai ciò che è in rovina in essa, tu farai i tuoi monumenti con le tue cappelle (𓆎𓆏𓆐𓆑𓆒𓆓𓆔𓆕𓆖𓆗𓆘𓆙𓆚𓆛𓆜𓆝𓆞𓆟𓆠𓆡𓆢𓆣𓆤𓆥𓆦𓆧𓆨𓆩𓆪𓆫𓆬𓆭𓆮𓆯𓆰𓆱𓆲𓆳𓆴𓆵𓆶𓆷𓆸𓆹𓆺𓆻𓆼𓆽𓆾𓆿𓇀𓇁𓇂𓇃𓇄𓇅𓇆𓇇𓇈𓇉𓇊𓇋𓇌𓇍𓇎𓇏𓇐𓇑𓇒𓇓𓇔𓇕𓇖𓇗𓇘𓇙𓇚𓇛𓇜𓇝𓇞𓇟𓇠𓇡𓇢𓇣𓇤𓇥𓇦𓇧𓇨𓇩𓇪𓇫𓇬𓇭𓇮𓇯𓇰𓇱𓇲𓇳𓇴𓇵𓇶𓇷𓇸𓇹𓇺𓇻𓇼𓇽𓇾𓇿𓈀𓈁𓈂𓈃𓈄𓈅𓈆𓈇𓈈𓈉𓈊𓈋𓈌𓈍𓈎𓈏𓈐𓈑𓈒𓈓𓈔𓈕𓈖𓈗𓈘𓈙𓈚𓈛𓈜𓈝𓈞𓈟𓈠𓈡𓈢𓈣𓈤𓈥𓈦𓈧𓈨𓈩𓈪𓈫𓈬𓈭𓈮𓈯𓈰𓈱𓈲𓈳𓈴𓈵𓈶𓈷𓈸𓈹𓈺𓈻𓈼𓈽𓈾𓈿𓉀𓉁𓉂𓉃𓉄𓉅𓉆𓉇𓉈𓉉𓉊𓉋𓉌𓉍𓉎𓉏𓉐𓉑𓉒𓉓𓉔𓉕𓉖𓉗𓉘𓉙𓉚𓉛𓉜𓉝𓉞𓉟𓉠𓉡𓉢𓉣𓉤𓉥𓉦𓉧𓉨𓉩𓉪𓉫𓉬𓉭𓉮𓉯𓉰𓉱𓉲𓉳𓉴𓉵𓉶𓉷𓉸𓉹𓉺𓉻𓉼𓉽𓉾𓉿𓊀𓊁𓊂𓊃𓊄𓊅𓊆𓊇𓊈𓊉𓊊𓊋𓊌𓊍𓊎𓊏𓊐𓊑𓊒𓊓𓊔𓊕𓊖𓊗𓊘𓊙𓊚𓊛𓊜𓊝𓊞𓊟𓊠𓊡𓊢𓊣𓊤𓊥𓊦𓊧𓊨𓊩𓊪𓊫𓊬𓊭𓊮𓊯𓊰𓊱𓊲𓊳𓊴𓊵𓊶𓊷𓊸𓊹𓊺𓊻𓊼𓊽𓊾𓊿𓋀𓋁𓋂𓋃𓋄𓋅𓋆𓋇𓋈𓋉𓋊𓋋𓋌𓋍𓋎𓋏𓋐𓋑𓋒𓋓𓋔𓋕𓋖𓋗𓋘𓋙𓋚𓋛𓋜𓋝𓋞𓋟𓋠𓋡𓋢𓋣𓋤𓋥𓋦𓋧𓋨𓋩𓋪𓋫𓋬𓋭𓋮𓋯𓋰𓋱𓋲𓋳𓋴𓋵𓋶𓋷𓋸𓋹𓋺𓋻𓋼𓋽𓋾𓋿𓌀𓌁𓌂𓌃𓌄𓌅𓌆𓌇𓌈𓌉𓌊𓌋𓌌𓌍𓌎𓌏𓌐𓌑𓌒𓌓𓌔𓌕𓌖𓌗𓌘𓌙𓌚𓌛𓌜𓌝𓌞𓌟𓌠𓌡𓌢𓌣𓌤𓌥𓌦𓌧𓌨𓌩𓌪𓌫𓌬𓌭𓌮𓌯𓌰𓌱𓌲𓌳𓌴𓌵𓌶𓌷𓌸𓌹𓌺𓌻𓌼𓌽𓌾𓌿𓍀𓍁𓍂𓍃𓍄𓍅𓍆𓍇𓍈𓍉𓍊𓍋𓍌𓍍𓍎𓍏𓍐𓍑𓍒𓍓𓍔𓍕𓍖𓍗𓍘𓍙𓍚𓍛𓍜𓍝𓍞𓍟𓍠𓍡𓍢𓍣𓍤𓍥𓍦𓍧𓍨𓍩𓍪𓍫𓍬𓍭𓍮𓍯𓍰𓍱𓍲𓍳𓍴𓍵𓍶𓍷𓍸𓍹𓍺𓍻𓍼𓍽𓍾𓍿𓎀𓎁𓎂𓎃𓎄𓎅𓎆𓎇𓎈𓎉𓎊𓎋𓎌𓎍𓎎𓎏𓎐𓎑𓎒𓎓𓎔𓎕𓎖𓎗𓎘𓎙𓎚𓎛𓎜𓎝𓎞𓎟𓎠𓎡𓎢𓎣𓎤𓎥𓎦𓎧𓎨𓎩𓎪𓎫𓎬𓎭𓎮𓎯𓎰𓎱𓎲𓎳𓎴𓎵𓎶𓎷𓎸𓎹𓎺𓎻𓎼𓎽𓎾𓎿𓏀𓏁𓏂𓏃𓏄𓏅𓏆𓏇𓏈𓏉𓏊𓏋𓏌𓏍𓏎𓏏𓏐𓏑𓏒𓏓𓏔𓏕𓏖𓏗𓏘𓏙𓏚𓏛𓏜𓏝𓏞𓏟𓏠𓏡𓏢𓏣𓏤𓏥𓏦𓏧𓏨𓏩𓏪𓏫𓏬𓏭𓏮𓏯𓏰𓏱𓏲𓏳𓏴𓏵𓏶𓏷𓏸𓏹𓏺𓏻𓏼𓏽𓏾𓏿𓐀𓐁𓐂𓐃𓐄𓐅𓐆𓐇𓐈𓐉𓐊𓐋𓐌𓐍𓐎𓐏𓐐𓐑𓐒𓐓𓐔𓐕𓐖𓐗𓐘𓐙𓐚𓐛𓐜𓐝𓐞𓐟𓐠𓐡𓐢𓐣𓐤𓐥𓐦𓐧𓐨𓐩𓐪𓐫𓐬𓐭𓐮𓐯𓐰𓐱𓐲𓐳𓐴𓐵𓐶𓐷𓐸𓐹𓐺𓐻𓐼𓐽𓐾𓐿𓑀𓑁𓑂𓑃𓑄𓑅𓑆𓑇𓑈𓑉𓑊𓑋𓑌𓑍𓑎𓑏𓑐𓑑𓑒𓑓𓑔𓑕𓑖𓑗𓑘𓑙𓑚𓑛𓑜𓑝𓑞𓑟𓑠𓑡𓑢𓑣𓑤𓑥𓑦𓑧𓑨𓑩𓑪𓑫𓑬𓑭𓑮𓑯𓑰𓑱𓑲𓑳𓑴𓑵𓑶𓑷𓑸𓑹𓑺𓑻𓑼𓑽𓑾𓑿𓒀𓒁𓒂𓒃𓒄𓒅𓒆𓒇𓒈𓒉𓒊𓒋𓒌𓒍𓒎𓒏𓒐𓒑𓒒𓒓𓒔𓒕𓒖𓒗𓒘𓒙𓒚𓒛𓒜𓒝𓒞𓒟𓒠𓒡𓒢𓒣𓒤𓒥𓒦𓒧𓒨𓒩𓒪𓒫𓒬𓒭𓒮𓒯𓒰𓒱𓒲𓒳𓒴𓒵𓒶𓒷𓒸𓒹𓒺𓒻𓒼𓒽𓒾𓒿𓓀𓓁𓓂𓓃𓓄𓓅𓓆𓓇𓓈𓓉𓓊𓓋𓓌𓓍𓓎𓓏𓓐𓓑𓓒𓓓𓓔𓓕𓓖𓓗𓓘𓓙𓓚𓓛𓓜𓓝𓓞𓓟𓓠𓓡𓓢𓓣𓓤𓓥𓓦𓓧𓓨𓓩𓓪𓓫𓓬𓓭𓓮𓓯𓓰𓓱𓓲𓓳𓓴𓓵𓓶𓓷𓓸𓓹𓓺𓓻𓓼𓓽𓓾𓓿𓔀𓔁𓔂𓔃𓔄𓔅𓔆𓔇𓔈𓔉𓔊𓔋𓔌𓔍𓔎𓔏𓔐𓔑𓔒𓔓𓔔𓔕𓔖𓔗𓔘𓔙𓔚𓔛𓔜𓔝𓔞𓔟𓔠𓔡𓔢𓔣𓔤𓔥𓔦𓔧𓔨𓔩𓔪𓔫𓔬𓔭𓔮𓔯𓔰𓔱𓔲𓔳𓔴𓔵𓔶𓔷𓔸𓔹𓔺𓔻𓔼𓔽𓔾𓔿𓕀𓕁𓕂𓕃𓕄𓕅𓕆𓕇𓕈𓕉𓕊𓕋𓕌𓕍𓕎𓕏𓕐𓕑𓕒𓕓𓕔𓕕𓕖𓕗𓕘𓕙𓕚𓕛𓕜𓕝𓕞𓕟𓕠𓕡𓕢𓕣𓕤𓕥𓕦𓕧𓕨𓕩𓕪𓕫𓕬𓕭𓕮𓕯𓕰𓕱𓕲𓕳𓕴𓕵𓕶𓕷𓕸𓕹𓕺𓕻𓕼𓕽𓕾𓕿𓖀𓖁𓖂𓖃𓖄𓖅𓖆𓖇𓖈𓖉𓖊𓖋𓖌𓖍𓖎𓖏𓖐𓖑𓖒𓖓𓖔𓖕𓖖𓖗𓖘𓖙𓖚𓖛𓖜𓖝𓖞𓖟𓖠𓖡𓖢𓖣𓖤𓖥𓖦𓖧𓖨𓖩𓖪𓖫𓖬𓖭𓖮𓖯𓖰𓖱𓖲𓖳𓖴𓖵𓖶𓖷𓖸𓖹𓖺𓖻𓖼𓖽𓖾𓖿𓗀𓗁𓗂𓗃𓗄𓗅𓗆𓗇𓗈𓗉𓗊𓗋𓗌𓗍𓗎𓗏𓗐𓗑𓗒𓗓𓗔𓗕𓗖𓗗𓗘𓗙𓗚𓗛𓗜𓗝𓗞𓗟𓗠𓗡𓗢𓗣𓗤𓗥𓗦𓗧𓗨𓗩𓗪𓗫𓗬𓗭𓗮𓗯𓗰𓗱𓗲𓗳𓗴𓗵𓗶𓗷𓗸𓗹𓗺𓗻𓗼𓗽𓗾𓗿𓘀𓘁𓘂𓘃𓘄𓘅𓘆𓘇𓘈𓘉𓘊𓘋𓘌𓘍𓘎𓘏𓘐𓘑𓘒𓘓𓘔𓘕𓘖𓘗𓘘𓘙𓘚𓘛𓘜𓘝𓘞𓘟𓘠𓘡𓘢𓘣𓘤𓘥𓘦𓘧𓘨𓘩𓘪𓘫𓘬𓘭𓘮𓘯𓘰𓘱𓘲𓘳𓘴𓘵𓘶𓘷𓘸𓘹𓘺𓘻𓘼𓘽𓘾𓘿𓙀𓙁𓙂𓙃𓙄𓙅𓙆𓙇𓙈𓙉𓙊𓙋𓙌𓙍𓙎𓙏𓙐𓙑𓙒𓙓𓙔𓙕𓙖𓙗𓙘𓙙𓙚𓙛𓙜𓙝𓙞𓙟𓙠𓙡𓙢𓙣𓙤𓙥𓙦𓙧𓙨𓙩𓙪𓙫𓙬𓙭𓙮𓙯𓙰𓙱𓙲𓙳𓙴𓙵𓙶𓙷𓙸𓙹𓙺𓙻𓙼𓙽𓙾𓙿𓚀𓚁𓚂𓚃𓚄𓚅𓚆𓚇𓚈𓚉𓚊𓚋𓚌𓚍𓚎𓚏𓚐𓚑𓚒𓚓𓚔𓚕𓚖𓚗𓚘𓚙𓚚𓚛𓚜𓚝𓚞𓚟𓚠𓚡𓚢𓚣𓚤𓚥𓚦𓚧𓚨𓚩𓚪𓚫𓚬𓚭𓚮𓚯𓚰𓚱𓚲𓚳𓚴𓚵𓚶𓚷𓚸𓚹𓚺𓚻𓚼𓚽𓚾𓚿𓛀𓛁𓛂𓛃𓛄𓛅𓛆𓛇𓛈𓛉𓛊𓛋𓛌𓛍𓛎𓛏𓛐𓛑𓛒𓛓𓛔𓛕𓛖𓛗𓛘𓛙𓛚𓛛𓛜𓛝𓛞𓛟𓛠𓛡𓛢𓛣𓛤𓛥𓛦𓛧𓛨𓛩𓛪𓛫𓛬𓛭𓛮𓛯𓛰𓛱𓛲𓛳𓛴𓛵𓛶𓛷𓛸𓛹𓛺𓛻𓛼𓛽𓛾𓛿𓜀𓜁𓜂𓜃𓜄𓜅𓜆𓜇𓜈𓜉𓜊𓜋𓜌𓜍𓜎𓜏𓜐𓜑𓜒𓜓𓜔𓜕𓜖𓜗𓜘𓜙𓜚𓜛𓜜𓜝𓜞𓜟𓜠𓜡𓜢𓜣𓜤𓜥𓜦𓜧𓜨𓜩𓜪𓜫𓜬𓜭𓜮𓜯𓜰𓜱𓜲𓜳𓜴𓜵𓜶𓜷𓜸𓜹𓜺𓜻𓜼𓜽𓜾𓜿𓝀𓝁𓝂𓝃𓝄𓝅𓝆𓝇𓝈𓝉𓝊𓝋𓝌𓝍𓝎𓝏𓝐𓝑𓝒𓝓𓝔𓝕𓝖𓝗𓝘𓝙𓝚𓝛𓝜𓝝𓝞𓝟𓝠𓝡𓝢𓝣𓝤𓝥𓝦𓝧𓝨𓝩𓝪𓝫𓝬𓝭𓝮𓝯𓝰𓝱𓝲𓝳𓝴𓝵𓝶𓝷𓝸𓝹𓝺𓝻𓝼𓝽𓝾𓝿𓞀𓞁𓞂𓞃𓞄𓞅𓞆𓞇𓞈𓞉𓞊𓞋𓞌𓞍𓞎𓞏𓞐𓞑𓞒𓞓𓞔𓞕𓞖𓞗𓞘𓞙𓞚𓞛𓞜𓞝𓞞𓞟𓞠𓞡𓞢𓞣𓞤𓞥𓞦𓞧𓞨𓞩𓞪𓞫𓞬𓞭𓞮𓞯𓞰𓞱𓞲𓞳𓞴𓞵𓞶𓞷𓞸𓞹𓞺𓞻𓞼𓞽𓞾𓞿𓟀𓟁𓟂𓟃𓟄𓟅𓟆𓟇𓟈𓟉𓟊𓟋𓟌𓟍𓟎𓟏𓟐𓟑𓟒𓟓𓟔𓟕𓟖𓟗𓟘𓟙𓟚𓟛𓟜𓟝𓟞𓟟𓟠𓟡𓟢𓟣𓟤𓟥𓟦𓟧𓟨𓟩𓟪𓟫𓟬𓟭𓟮𓟯𓟰𓟱𓟲𓟳𓟴𓟵𓟶𓟷𓟸𓟹𓟺𓟻𓟼𓟽𓟾𓟿𓠀𓠁𓠂𓠃𓠄𓠅𓠆𓠇𓠈𓠉𓠊𓠋𓠌𓠍𓠎𓠏𓠐𓠑𓠒𓠓𓠔𓠕𓠖𓠗𓠘𓠙𓠚𓠛𓠜𓠝𓠞𓠟𓠠𓠡𓠢𓠣𓠤𓠥𓠦𓠧𓠨𓠩𓠪𓠫𓠬𓠭𓠮𓠯𓠰𓠱𓠲𓠳𓠴𓠵𓠶𓠷𓠸𓠹𓠺𓠻𓠼𓠽𓠾𓠿𓡀𓡁𓡂𓡃𓡄𓡅𓡆𓡇𓡈𓡉𓡊𓡋𓡌𓡍𓡎𓡏𓡐𓡑𓡒𓡓𓡔𓡕𓡖𓡗𓡘𓡙𓡚𓡛𓡜𓡝𓡞𓡟𓡠𓡡𓡢𓡣𓡤𓡥𓡦𓡧𓡨𓡩𓡪𓡫𓡬𓡭𓡮𓡯𓡰𓡱𓡲𓡳𓡴𓡵𓡶𓡷𓡸𓡹𓡺𓡻𓡼𓡽𓡾𓡿𓢀𓢁𓢂𓢃𓢄𓢅𓢆𓢇𓢈𓢉𓢊𓢋𓢌𓢍𓢎𓢏𓢐𓢑𓢒𓢓𓢔𓢕𓢖𓢗𓢘𓢙𓢚𓢛𓢜𓢝𓢞𓢟𓢠𓢡𓢢𓢣𓢤𓢥𓢦𓢧𓢨𓢩𓢪𓢫𓢬𓢭𓢮𓢯𓢰𓢱𓢲𓢳𓢴𓢵𓢶𓢷𓢸𓢹𓢺𓢻𓢼𓢽𓢾𓢿𓣀𓣁𓣂𓣃𓣄𓣅𓣆𓣇𓣈𓣉𓣊𓣋𓣌𓣍𓣎𓣏𓣐𓣑𓣒𓣓𓣔𓣕𓣖𓣗𓣘𓣙𓣚𓣛𓣜𓣝𓣞𓣟𓣠𓣡𓣢𓣣𓣤𓣥𓣦𓣧𓣨𓣩𓣪𓣫𓣬𓣭𓣮𓣯𓣰𓣱𓣲𓣳𓣴𓣵𓣶𓣷𓣸𓣹𓣺𓣻𓣼𓣽𓣾𓣿𓤀𓤁𓤂𓤃𓤄𓤅𓤆𓤇𓤈𓤉𓤊𓤋𓤌𓤍𓤎𓤏𓤐𓤑𓤒𓤓𓤔𓤕𓤖𓤗𓤘𓤙𓤚𓤛𓤜𓤝𓤞𓤟𓤠𓤡𓤢𓤣𓤤𓤥𓤦𓤧𓤨𓤩𓤪𓤫𓤬𓤭𓤮𓤯𓤰𓤱𓤲𓤳𓤴𓤵𓤶𓤷𓤸𓤹𓤺𓤻𓤼𓤽𓤾𓤿𓥀𓥁𓥂𓥃𓥄𓥅𓥆𓥇𓥈𓥉𓥊𓥋𓥌𓥍𓥎𓥏𓥐𓥑𓥒𓥓𓥔𓥕𓥖𓥗𓥘𓥙𓥚𓥛𓥜𓥝𓥞𓥟𓥠𓥡𓥢𓥣𓥤𓥥𓥦𓥧𓥨𓥩𓥪𓥫𓥬𓥭𓥮𓥯𓥰𓥱𓥲𓥳𓥴𓥵𓥶𓥷𓥸𓥹𓥺𓥻𓥼𓥽𓥾𓥿𓦀𓦁𓦂𓦃𓦄𓦅𓦆𓦇𓦈𓦉𓦊𓦋𓦌𓦍𓦎𓦏𓦐𓦑𓦒𓦓𓦔𓦕𓦖𓦗𓦘𓦙𓦚𓦛𓦜𓦝𓦞𓦟𓦠𓦡𓦢𓦣𓦤𓦥𓦦𓦧𓦨𓦩𓦪𓦫𓦬𓦭𓦮𓦯𓦰𓦱𓦲𓦳𓦴𓦵𓦶𓦷𓦸𓦹𓦺𓦻𓦼𓦽𓦾𓦿𓧀𓧁𓧂𓧃𓧄𓧅𓧆𓧇𓧈𓧉𓧊𓧋𓧌𓧍𓧎𓧏𓧐𓧑𓧒𓧓𓧔𓧕𓧖𓧗𓧘𓧙𓧚𓧛𓧜𓧝𓧞𓧟𓧠𓧡𓧢𓧣𓧤𓧥𓧦𓧧𓧨𓧩𓧪𓧫𓧬𓧭𓧮𓧯𓧰𓧱𓧲𓧳𓧴𓧵𓧶𓧷𓧸𓧹𓧺𓧻𓧼𓧽𓧾𓧿𓨀𓨁𓨂𓨃𓨄𓨅𓨆𓨇𓨈𓨉𓨊𓨋𓨌𓨍𓨎𓨏𓨐𓨑𓨒𓨓𓨔𓨕𓨖𓨗𓨘𓨙𓨚𓨛𓨜𓨝𓨞𓨟𓨠𓨡𓨢𓨣𓨤𓨥𓨦𓨧𓨨𓨩𓨪𓨫𓨬𓨭𓨮𓨯𓨰𓨱𓨲𓨳𓨴𓨵𓨶𓨷𓨸𓨹𓨺𓨻𓨼𓨽𓨾𓨿𓩀𓩁𓩂𓩃𓩄𓩅𓩆𓩇𓩈𓩉𓩊𓩋𓩌𓩍𓩎𓩏𓩐𓩑𓩒𓩓𓩔𓩕𓩖𓩗𓩘𓩙𓩚𓩛𓩜𓩝𓩞𓩟𓩠𓩡𓩢𓩣𓩤𓩥𓩦𓩧𓩨𓩩𓩪𓩫𓩬𓩭𓩮𓩯𓩰𓩱𓩲𓩳𓩴𓩵𓩶𓩷𓩸𓩹𓩺𓩻𓩼𓩽𓩾𓩿𓪀𓪁𓪂𓪃𓪄𓪅𓪆𓪇𓪈𓪉𓪊𓪋𓪌𓪍𓪎𓪏𓪐𓪑𓪒𓪓𓪔𓪕𓪖𓪗𓪘𓪙𓪚𓪛𓪜𓪝𓪞𓪟𓪠𓪡𓪢𓪣𓪤𓪥𓪦𓪧𓪨𓪩𓪪𓪫𓪬𓪭𓪮𓪯𓪰𓪱𓪲𓪳𓪴𓪵𓪶𓪷𓪸𓪹𓪺𓪻𓪼𓪽𓪾𓪿𓫀𓫁𓫂𓫃𓫄𓫅𓫆𓫇𓫈𓫉𓫊𓫋𓫌𓫍𓫎𓫏𓫐𓫑𓫒𓫓𓫔𓫕𓫖𓫗𓫘𓫙𓫚𓫛𓫜𓫝𓫞𓫟𓫠𓫡𓫢𓫣𓫤𓫥𓫦𓫧𓫨𓫩𓫪𓫫𓫬𓫭𓫮𓫯𓫰𓫱𓫲𓫳𓫴𓫵𓫶𓫷𓫸𓫹𓫺𓫻𓫼𓫽𓫾𓫿𓬀𓬁𓬂𓬃𓬄𓬅𓬆𓬇𓬈𓬉𓬊𓬋𓬌𓬍𓬎𓬏𓬐𓬑𓬒𓬓𓬔𓬕𓬖𓬗𓬘𓬙𓬚𓬛𓬜𓬝𓬞𓬟𓬠𓬡𓬢𓬣𓬤𓬥𓬦𓬧𓬨𓬩𓬪𓬫𓬬𓬭𓬮𓬯𓬰𓬱𓬲𓬳𓬴𓬵𓬶𓬷𓬸𓬹𓬺𓬻𓬼𓬽𓬾𓬿𓭀𓭁𓭂𓭃𓭄𓭅𓭆𓭇𓭈𓭉𓭊𓭋𓭌𓭍𓭎𓭏𓭐𓭑𓭒𓭓𓭔𓭕𓭖𓭗𓭘𓭙𓭚𓭛𓭜𓭝𓭞𓭟𓭠𓭡𓭢𓭣𓭤𓭥𓭦𓭧𓭨𓭩𓭪𓭫𓭬𓭭𓭮𓭯𓭰𓭱𓭲𓭳𓭴𓭵𓭶𓭷𓭸𓭹𓭺𓭻𓭼𓭽𓭾𓭿𓮀𓮁𓮂𓮃𓮄𓮅𓮆𓮇𓮈𓮉𓮊𓮋𓮌𓮍𓮎𓮏𓮐𓮑𓮒𓮓𓮔𓮕𓮖𓮗𓮘𓮙𓮚𓮛𓮜𓮝𓮞𓮟𓮠𓮡𓮢𓮣𓮤𓮥𓮦𓮧𓮨𓮩𓮪𓮫𓮬𓮭𓮮𓮯𓮰𓮱𓮲𓮳𓮴𓮵𓮶𓮷𓮸𓮹𓮺𓮻𓮼𓮽𓮾𓮿𓯀𓯁𓯂𓯃𓯄𓯅𓯆𓯇𓯈𓯉𓯊𓯋𓯌𓯍𓯎𓯏𓯐𓯑𓯒𓯓𓯔𓯕𓯖𓯗𓯘𓯙𓯚𓯛𓯜𓯝𓯞𓯟𓯠𓯡𓯢𓯣𓯤𓯥𓯦𓯧𓯨𓯩𓯪𓯫𓯬𓯭𓯮𓯯𓯰𓯱𓯲𓯳𓯴𓯵𓯶𓯷𓯸𓯹𓯺𓯻𓯼𓯽𓯾𓯿𓰀𓰁𓰂𓰃𓰄𓰅𓰆𓰇𓰈𓰉𓰊𓰋𓰌𓰍𓰎𓰏𓰐𓰑𓰒𓰓𓰔𓰕𓰖𓰗𓰘𓰙𓰚𓰛𓰜𓰝𓰞𓰟𓰠𓰡𓰢𓰣𓰤𓰥𓰦𓰧𓰨𓰩𓰪𓰫𓰬𓰭𓰮𓰯𓰰𓰱𓰲𓰳𓰴𓰵𓰶𓰷𓰸𓰹𓰺𓰻𓰼𓰽𓰾𓰿𓱀𓱁𓱂𓱃𓱄𓱅𓱆𓱇𓱈𓱉𓱊𓱋𓱌𓱍𓱎𓱏𓱐𓱑𓱒𓱓𓱔𓱕𓱖𓱗𓱘𓱙𓱚𓱛𓱜𓱝𓱞𓱟𓱠𓱡𓱢𓱣𓱤𓱥𓱦𓱧𓱨𓱩𓱪𓱫𓱬𓱭𓱮𓱯𓱰𓱱𓱲𓱳𓱴𓱵𓱶𓱷𓱸𓱹𓱺𓱻𓱼𓱽𓱾𓱿𓲀𓲁𓲂𓲃𓲄𓲅𓲆𓲇𓲈𓲉𓲊𓲋𓲌𓲍𓲎𓲏𓲐𓲑𓲒𓲓𓲔𓲕𓲖𓲗𓲘𓲙𓲚𓲛𓲜𓲝𓲞𓲟𓲠𓲡𓲢𓲣𓲤𓲥𓲦𓲧𓲨𓲩𓲪𓲫𓲬𓲭𓲮𓲯𓲰𓲱𓲲𓲳𓲴𓲵𓲶𓲷𓲸𓲹𓲺𓲻𓲼𓲽𓲾𓲿𓳀𓳁𓳂𓳃𓳄𓳅𓳆𓳇𓳈𓳉𓳊𓳋𓳌𓳍𓳎𓳏𓳐𓳑𓳒𓳓𓳔𓳕𓳖𓳗𓳘𓳙𓳚𓳛𓳜𓳝𓳞𓳟𓳠𓳡𓳢𓳣𓳤𓳥𓳦𓳧𓳨𓳩𓳪𓳫𓳬𓳭𓳮𓳯𓳰𓳱𓳲𓳳𓳴𓳵𓳶𓳷𓳸𓳹𓳺𓳻𓳼𓳽𓳾𓳿𓴀𓴁𓴂𓴃𓴄𓴅𓴆𓴇𓴈𓴉𓴊𓴋𓴌𓴍𓴎𓴏𓴐𓴑𓴒𓴓𓴔𓴕𓴖𓴗𓴘𓴙𓴚𓴛𓴜𓴝𓴞𓴟𓴠𓴡𓴢𓴣𓴤𓴥𓴦𓴧𓴨𓴩𓴪𓴫𓴬𓴭𓴮𓴯𓴰𓴱𓴲𓴳𓴴𓴵𓴶𓴷𓴸𓴹𓴺𓴻𓴼𓴽𓴾𓴿𓵀𓵁𓵂𓵃𓵄𓵅𓵆𓵇𓵈𓵉𓵊𓵋𓵌𓵍𓵎𓵏𓵐𓵑𓵒𓵓𓵔𓵕𓵖𓵗𓵘𓵙

Un frammento di statua da Crocodilopoli

anzi, la sua sia pur lenta rivalutazione - che notoriamente vien fatta coincidere col regno di Thutmosi IV - deve esser cominciata ancor prima, all'inizio della dinastia thutmoside.

Un'altra importante informazione ci viene fornita da quell'ideogramma di problematica lettura, che sta comunque ad indicare l'esistenza di una cappella costruita (o ricostruita) da Hatshepsut nel santuario di Sobek a Crocodilopoli nel Fayyûm. E' un'indicazione questa che si inserisce in una singolare lacuna nella documentazione archeologica di questo sito²⁹. Ben poco resta oggi dell'antichissimo tempio dedicato a Sobek, già arricchito nel Medio Regno da Amenemhet III che lo dotò di una vasta sala ipostila, colonne e pavimento in granito, porte in elettro³⁰. Un tempio fu costruito anche da Ramesse II e allargato poi da Ramesse VI³¹, ma non ci restano tracce o notizie di attività edilizie durante la XVIII dinastia³². Sappiamo, comunque, che già nel Medio Regno al tempio di Sobek erano destinate statue di privati di buona qualità esecutiva (valga ad esempio la statua di Amenemhat-ankh, Louvre E 11053). Come ha sottolineato Bothmer³³ "it was the quality of sculptures ... wich set the high standard prevailing at the temple of Sobek".

N.B. Ho potuto prendere visione dell'opera di Scott Gerry Dee, *The History and Development of the Ancient Egyptian Scribe Statue*, Yale Univ. 1989, quando l'articolo era già in stampa. Ad essa rimando per il completamento delle seguenti tabelle.

²⁹ Cfr. B. Porter R.L. Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings*, IV, Oxford 1934, pp. 98-99.

³⁰ Cfr. P. Spencer, *The Egyptian Temple. A Lexicographical Study*, London 1984, p. 238.

³¹ Cfr. A.H. Gardiner, *AEO*, II, p. 117.

³² Notizie più tarde si trovano in pap. Harris I, 61b, 10 e in pap. Wilbour A, 8 12.

³³ Cfr. Bothmer: *The Brooklyn Museum Bulletin*, 20/4 (1959), p. 20.

MUSEO	MATERIALE	DIMENSIONI	PROVENIENZA	DATAZIONE	CARATTERISTICHE ICONOGR.-EPIGR.	BIBLIOGRAFIA
CAIRO CG 59	granito	h. cm 48	Saqqara	V dinastia	mano destra leggermente rientrante; gonna corta con bordo rilevato; tracce di cromia; anepigrafe	Borchardt, Statuen, I
CAIRO CG 162	granito	h. cm 54		A.R.	mani leggermente rientranti; gonna corta; tracce di cromia; base in calcare; iscriz. sulla base	ibid.
CAIRO JdE 37207	granito	h. cm 40 (?)	Saqqara	VI dinastia	mani leggermente rientranti; gonna corta dipinta in bianco con bordo sottolineato da 2 tratti in rosso; iscriz.	
CAIRO JdE 72239	quarzite	h. cm 67	Giza	XII dinastia	gonna corta senza bordo; ombelico visibile; pilastrino dorsale; iscriz. su gonna e base	Zivie, Giza au deux millénaire, p. 43 ss.
CAIRO CG 408	arenaria	h. cm 105	Abusir	M.R.	bordo passante sotto il medio e l'indice della mano d.; pilastrino dorsale; iscriz. su gonna e base	Borchardt, Statuen, I, Vandier, Manuel III, p. 233 nt. 3
CAIRO CG 410	granito	h. cm 54	Menfi	M.R.	iscriz. (formula $\text{d}^{\text{w}} \text{m} \text{hswt} \text{nt} \text{hr} \text{nswt}$)	Mariette, Monuments divers, tav. 27b
BERLIN 8808	granito	h. cm 60	Menfi	M.R.	frammentaria; bordo terminante prima dell'iscrizione; pilastrino dorsale; iscriz. su gonna e base	Vandier, Manuel, III, p. 233 nt. 3
METROPOLITAN Mus. 22.1.78	basalto	h. cm 6,	Lisht	XII dinastia	bordo passante lontano dalla mano d.; incastrata in una tavola d'offerta in serpentino	Mace, in B.M.M.A, II, nov. 1921, p. 12, fig. 13. Vandier, Manuel, III, p. 233 nt. 3
COLLEZIONE PRIV. SVIZZERA	granito	h. cm 15,8	Fayyum (Shedet ?)	metà della XIII dinastia	iscriz. su gonna e base	Wild, in BIFAO, 69 (1971), pp. 114-115, tavv. XXI-XXII
CAIRO CG 431	granito	h. cm 36,5	Fayyum (?)	M.R.	acefala; mano d. leggermente obliqua e rientrante; bordo passante lontano dalla mano d.	Borchardt, Statuen, II, Vandier, Manuel, III, p. 233 nt. 3

Un frammento di statua da Crocodilopoli

PHILADELPHIA 253	calcare	h. cm 47	Fayūm	fine della XII dinastia		Ranke, Coll. University Museum, fig. 21. Vandier, Manuel, III, p. 233 nt. 3, 268-269
BALTIMORA 223.40	granito	h. cm 11,3	Abido	M.R.		Steindorff, Cat. Eg. Sculpture, no 36, tav. IX
CAIRO CG 466	calcare	h. cm 10	Abido	M.R.	bordo passante lontano dalla mano d.; anepigrafe	Borchardt, Statuen, II. Vandier, Manuel, III, p. 233 nt. 3
CAIRO CG 468	calcare	h. cm 14	Abido	M.R.	iscriz. su gonna e base	ibid., ibid.
CAIRO CG 476	arenaria	h. cm 21,5	Abido	M.R.	gonna lunga; punta dei piedi visibile lateralmente; bordo passante sotto il polso d.; tracce di cromia; pilastro dorsale; iscriz. su gonna e base	ibid., ibid.
CAIRO CG 482	calcare ?	h. cm 19	Abido	M.R.	bordo passante lontano dalla mano d.; iscriz. su gonna e base	ibid., ibid.
BROOKLYN MUS. 37.97 E	calcare	h. cm 26,2	Tebe (?)	XII dinastia	iscriz.	Vandier, Manuel, III, p. 233. James, Corpus, I, p. 51 no 116, tav. XXXVII
COFENHAGEN AEIN 27	granito	h. cm 93	Tebe	XIII dinastia	bordo passante vicino alla mano d.; iscriz. (formula dī m ḥswt nt ḥr nswt)	Koefoed-Petersen, Catalogue, pp. 18-19, tav. 26
BALTIMORE W.A.G. 22.75	granito	h. cm 15	Tebe	M.R.	bordo passante sotto la mano d.; anepigrafe	Steindorff, Cat. Eg. Sculpture, no 55. Vandier Manuel, III, p. 233 nt. 3
BALTIMORE W.A.G. 22.197	granito	h. cm. 17,8	Tebe	M.R.	bordo passante sotto la mano d.; iscriz.	Steindorff, Cat. Eg. Sculpture, no 56. Vandier Manuel, III, p. 233 nt. 3
BALTIMORE W.A.G. 22.190	granito	h. cm. 11,5	Alto Egitto	M.R.	bordo passante lontano dalla mano d.; iscriz.	Steindorff, Cat. Eg. Sculpture, no 57. Vandier Manuel, III, p. 233 nt. 3
HILDESHEIM 10	granito	h. cm 34	Elefantina	M.R.	bordo passante quasi al centro	Kayser, Altertümer, p. 54 no 10, tav. 37. Vandier, Manuel, III, p. 233 nt. 3

MUSEO	MATERIALE	DIMENSIONI	PROVENIENZA	DATAZIONE	CARATTERISTICHE ICONOGR.-EPIGR.	BIBLIOGRAFIA
ASWAN 29	granito	h. cm 14	Elefantina	XIII dinastia	spezzata alla vita; bordo passante al centro; iscriz. sulla base	Habachi, Elephantine IV, p. 57 no 29, tav. 87
ASWAN 42	granito	h. cm 22	Elefantina	XIII dinastia	spezzata alle spalle; bordo passante quasi al centro; mani molto grandi e divaricate	Id., pp. 68-69 no 42, tav. 116
ASWAN 45	quarzite rossa	h. cm 48	Elefantina	XIII dinastia	bordo passante lontano dalla mano d.; iscriz. sulla gonna	Id., p. 71 no 45, tavv. 118-121
ASWAN 50	granito	h. cm 25	Elefantina	XIII dinastia	spezzata alle spalle; bordo passante lontano dalla mano d.; ventre molto prominente; iscriz. su gonna e base	Id., p. 77, no 50, tavv. 129-130
ASWAN 54	granito	h. cm 21	Elefantina	M.R.	spezzata alle spalle; bordo passante vicino alla mano d.; ginocchia divaricate e abbassate; iscriz. su gonna e base	Id., p. 81 no 54, tav. 136
ASWAN 63	quarzite rossa	h. cm. 32	Elefantina	XII dinastia	spezzata alle spalle; bordo passante sotto le dita della mano d.; punta dei piedi visibile ai lati; base molto alta; iscriz. sulla gonna	Id., pp. 89-90 no 63, tav. 149
ASWAN 65	granito	h. cm 22	Elefantina	inizio XIII dinastia	acefala; bordo passante vicino alla mano d.; iscriz. sulla gonna	Id., p. 91 no 65, tavv. 154-155
ASWAN 66	granito	h. cm 23	Elefantina	XIII dinastia	spezzata al busto; bordo passante vicino alla mano d.; iscriz. su gonna e base	Id., p. 91 no 66, tavv. 156-157
ASWAN 107	granito	h. cm 32	Elefantina	XIII dinastia	iscriz. sulla gonna	Id., pp. 115-116 no 107, tavv. 203-205
BERLIN 22462	granito	h. cm 13,5	Elefantina	inizio XIII dinastia	spezzata alla vita; bordo passante vicino alla mano d.; mani grandi e appiattite; iscriz. sulla gonna	Wenig, in ZAS, 96 (1969), pp. 71-73. Habachi, in Serapis, 6 (1980), pp. 29-39; 47-56, figg. 1-12, tavv. I-II
ASWAN SR/PU 88	granito	h. cm ?	Elefantina	XIII dinastia	spezzata al busto; bordo terminante all'inizio dell'iscriz.; ventre prominente; iscriz. sulla gonna	Kaiser et alii, in MDIK 44 (1988), pp. 181-182, fig. 15, tav. 58a

Un frammento di statua da Crocodilopoli

KHARTOUM 31	basalto	h. cm 44,4	Buhen	M.R.	gonna corta; bordo passante sotto la mano d.; iscriz. su gonna e base	Scott-Moncireiff, in P.S.B.A., 28 (1906), pp. 118-119, tavv. I-II. Vandier, Manuel, III, p. 232 nt. 4
COLLEZIONE JONGERYCK	granito	h. cm 18,6		M.R.	gonna corta; bordo passante sotto la mano d.; iscriz. su gonna e base	Vernus, in BIFAO, 74 (1974), pp. 151-159, tavv. XVIII-XX
VENEZIA Mus. Arch. Racc. Correr no 681	granito	h. cm 38		fine XII dinastia inizio XIII dinastia	bordo passante al centro; iscriz. sulla base	Leospo, in Viaggiatori veneti, p. 198, fig. 1
LEIDA F 1938/1 7.	pietra verde (?)	h. cm 7,2		M.R.	gonna corta e bassa in vita; anepigrafe	
LONDRA British Mus. EA 1842	granito	h. cm ? (medio-grande)		XII dinastia	bordo passante vicino alla mano d.; base prominente sul davanti; anepigrafe	
LONDRA British Mus. 777	granito	h. cm 38		XII dinastia	bordo passante al centro; iscriz. sulla base	
LONDRA British Mus. 35362	basalto	h. cm ? (piccola)		XIII dinastia	bordo passante quasi al centro; iscriz. sulla gonna	
LONDRA British Mus. 48036	granito	h. cm ? (medio-piccola)		XIII dinastia	superficie della gonna abrasa; iscriz. sulla base	
LONDRA U.C. 14638	serpentino nero	h. cm 16,1	Kahun	XII dinastia	gonna corta; bordo passante sotto la mano d.; plastrino dorsale; iscriz. sulla gonna	Petrie, Ilahun, p. 13, tav. XII, 1. Page, Sculpture, p. 31, fig. 33
LONDRA U.C. 14652	basalto	h. cm 9,7		M.R.	gonna corta; bordo passante sotto la punta delle dita; base anteriormente prominente; iscriz. sulla base	Page, cit., p. 33, fig. 35

MUSEO	MATERIALE	DIMENSIONI	PROVENIENZA	DATAZIONE	CARATTERISTICHE ICONOGR.-EPIGRAF.	BIBLIOGRAFIA
LONDRA U.C. 14726	steatite	h. cm 4,2		M.R.	gonna corta; iscriz. su gonna e base	ibid., p. 112, fig. 144
LONDRA U.C. 14747	basalto	h. cm 9		M.R.	bordo passante al centro; iscriz. su gonna e sul retro	ibid., p. 113, fig. 145
LONDRA U.C. 14725	dolerite	h. cm 4,6		M.R.	bordo passante vicino alla mano d.; iscriz. sulla gonna	ibid., p. 113, fig. 146
LONDRA U.C. 14727	basalto	h. cm 8,6		XIII dinastia	bordo passante al centro; iscriz. su gonna e base	ibid., p. 113, fig. 147
CAIRO JdE 45245	calcare	h. cm 20 (?)		M.R.	bordo passante vicino alla mano d.; iscriz. sulla base	
COOPENHAGEN AEIN 88	granito	h. cm 17	Fayûm	XVIII-XIX dinastia	gonna corta; pilastrò dorsale; iscriz. sulla gonna	Koefoed-Petersen, Catalogue, p. 32, tav. 65. Vandier, Manuel, III, p. 448 nt. 11
CAIRO CG 42127	granito	h. cm 142	Tebe (cachette di Karnak)	XVIII dinastia	priva di bordo; iscriz. su gonna e base	Varille, Amenhotep, fils de Hapou, p. 4 ss.
CAIRO JdE 47585	granito	h. cm 26,5		N.R.	gonna corta; iscriz. sulla gonna	



a-b. Statua frammentaria in granito grigio da Crocodilopoli

